

Vi spiego cos'è la cooperazione

Intervista all'economista Stefano Zamagni. Il ruolo della cooperazione di consumo nella realtà odierna, di passaggio da una società fondata sul lavoratore a una fondata sul consumatore.

di **Dario Guidi**

«**P**arlare di agevolazioni e di vantaggi fiscali della cooperazione è fuorviante e sbagliato. È una cosa che può dire solo qualcuno che non sa di cosa parla. C'è un principio basilico che si insegna agli studenti ed è che la tassazione si paga sul reddito disponibile. Se dunque, come avviene per la cooperazione con gli utili che vanno a riserva indivisibile, una parte del reddito non è disponibile non ci si pagano le tasse sopra. È una cosa che vale non solo in Italia, ma anche negli Usa e in altri paesi europei. Non a caso i veri capitalisti fanno le fondazioni e su quei soldi non pagano le tasse». Parola di Stefano Zamagni, docente di economia politica all'Università di Bologna e profondo conoscitore dell'economia cooperativa e sociale. Lo abbiamo intervistato alla luce delle ricorrenti polemiche italiane, in cui la cooperazione finisce regolarmente sul banco degli imputati, accusata di godere di privilegi più che mai presunti.

Professor Zamagni forse è utile ripartire dalla base: ma cosa è la cooperazione?

La cooperazione è il frutto maturo dell'economia capitalistica. Non a caso nasce in paesi come Francia e Gran Bretagna nella seconda metà dell'800. E tutti i grandi economisti liberali di quell'epoca, da John Stuart Mill a Marshall, Pareto ed Einaudi, riconoscevano e sostenevano che la cooperazione, per i fini di mutualità che persegue e per la sua governance, fosse una forma di impresa superiore.

Ma da allora ad oggi lo scenario è cambiato tanto...

La svolta si ha dopo la prima guerra mondiale quando si stabilisce che la forma dominante è quella dell'impresa capitalistica e la cooperazione può essere solo una eccezione che può sopravvivere a patto che non disturbi la crescita delle prime. Nasce così la normativa fiscale con le caratteristiche che grosso modo ancor oggi ci sono, ma in cambio si chiede alla cooperazione di non crescere. È qui, secondo me, l'origine di molti dei guai di oggi. Non a caso l'articolo 45 della nostra Costituzione, dice che «la Repubblica riconosce il valore sociale della cooperazione» e non già quello economico. Si sancisce così che la cooperazione, se ha da essere sociale, non può diventare grande.

Invece la cooperazione da allora è cresciuta tantissimo nel nostro paese...

Certo, ma accettando allora quel «compromesso» si fece un errore che ha pesato sino ad oggi anche sul comportamento del movimento cooperativo. I tempi sono ormai maturi per giungere ad un chiarimento definitivo. La verità è che le cooperative sono oggi svantaggiate perché non hanno accesso al credito e al mercato dei capitali. Se ci fosse questo, le Coop potrebbero benissimo fare a meno dei benefici previsti dalle normative. Einaudi sosteneva che l'economia di mercato ha bisogno della cooperazione. Quello che serve è una competizione alla pari anche tra

imprese di tipo diverso: imprese di capitale, cooperative e ora anche imprese sociali. Non basta la competizione tra imprese dello stesso tipo.

C'è un problema di riconoscimento del pluralismo economico dietro agli attacchi alla cooperazione?

Gli attacchi mi sembra vengano da un capitalismo di vecchio stampo, attaccato alla rendita. Non sentirà mai un economista serio tirar fuori questa storia dei vantaggi fiscali. Ma il punto vero

per la cooperazione, e per quella di consumo in particolare, è un altro. Occorre cioè guardare avanti. Quando è nata la cooperazione doveva tutelare le classi meno abbienti, offrire convenienza economica. È una cosa ancor oggi molto importante, ma non basta. Lavorare solo in una logica di prezzo basso significa dar ragione a un colosso come Wal Mart, cioè ad un'impresa capitalistica che sfruttando i dipendenti riuscirà sempre a essere un passo più avanti. Occorre invece rispondere agli attacchi facen-



La cooperazione di consumo deve operare per favorire la tenuta sociale, per scongiurare il rischio che l'individualismo "alla base del modello neoconsumistico" diventi la norma sociale di comportamento.

Stefano Zamagni, economista bolognese di fama nazionale, lo ripete da tempo: «l'impresa cooperativa batte l'impresa capitalistica, e di parecchie lunghezze. Perché sa dialogare con il territorio, esprime valori, si occupa degli altri. Perché non deve massimizzare l'utile, ma perseguire il bene comune». È ciò di cui ha parlato in novembre anche al Mart di Rovereto, al convention della cooperazione sociale italiana



“Educazione e bene comune” (in questo numero, a pagina 21).

do un passo avanti e chiedersi: di quale nuovo ruolo deve farsi protagonista la cooperazione di consumo in una realtà come quella odierna che vede il passaggio da una società fondata sulla figura del lavoratore a una fondata su quella del consumatore? È un processo inevitabile e inarrestabile. Il punto è che mettere il consumatore al centro significa far saltare molti schemi e mettere in discussione la coesione sociale. Ripeto: il modello Wal Mart distrugge le relazioni sociali, è un tutti contro tutti. Se la logica è solo il low cost, avremo anche un sistema di welfare low cost, una sanità low cost, etc. Ebbene, una realtà come la cooperazione di consumo deve operare per favorire la tenuta sociale, per scongiurare il rischio che l'individualismo che sta alla base del modello neoconsumistico diventi la norma sociale di comportamento. Serve un patto con i cittadini e la cooperazione di consumo ha milioni di soci. È un discorso di civiltà quello che va fatto. Se la cooperazione di consumo lo farà, avrà un grande futuro davanti.